

Sommario

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
1+21	La Stampa	19/08/2024	<i>Il piano Nordio e il bluff del carcere preventivo (D.Stasio)</i>	2
1+6	Il Fatto Quotidiano	19/08/2024	<i>La firma di Mattarella sul suo inutile decreto Carceri e' ancora fresca e in tre giorni Nord (L.Giarelli)</i>	4
6	Il Giornale	19/08/2024	<i>"Bastano quattro violenti per paralizzare un carcere" (M.Malpica)</i>	6
1+19	Il Sole 24 Ore	19/08/2024	<i>Vie alternative alla reclusione: solo pochi ritocchi</i>	7
15+19	Il Sole 24 Ore	19/08/2024	<i>Emergenza carceri. Liberazione anticipata, al Pm da comunicare anche i "si" (F.Fiorentin)</i>	9
1+6	Il Tempo	19/08/2024	<i>Le carceri non diventino un ricatto al Parlamento (R.Arditti)</i>	11
6	La Repubblica	19/08/2024	<i>"Dalle celle in dimore sociali o coop" Nordio bocciato da giudici e tecnici (L.Milella)</i>	13
8/9	La Stampa	19/08/2024	<i>Carceri senza cure (E.Sola)</i>	15
8/9	La Stampa	19/08/2024	<i>Int. a I.Salis: "Sostengo le detenute di Torino. No ai metodi punitivi del governo" (N.Zancan)</i>	17
1+3	La Verita'	19/08/2024	<i>Svuotare le carceri? No, costruiamole (M.Belpietro)</i>	18
1+5	Libero Quotidiano	19/08/2024	<i>Le detenute imbarazzano la sinistra "Non solo Salis, pensate a noi" (P.Senaldi)</i>	20

I DIRITTI

Il piano Nordio e il bluff del carcere preventivo

Donatella Stasio

IL PIANO NORDIO E IL BLUFF DEL “CARCERE PREVENTIVO”

DONATELLA STASIO

Ma davvero c'è un'emergenza custodia cautelare in carcere alla base del sovraffollamento delle patrie galere? La risposta è no. I dati dimostrano che i giudici «rispettano il principio di proporzionalità» nel decidere quale misura cautelare adottare e che ricorrono alla custodia detentiva «solo come extrema ratio». Il che «sta provocando una progressiva riduzione del numero di persone ristrette in carcere in esecuzione di misure cautelari». Parola di Margherita Cassano, prima presidente della Cassazione.

Era il 25 gennaio 2024 e nell'aula magna della suprema Corte – dove si celebra sempre l'inaugurazione dell'anno giudiziario – per la prima volta nella storia repubblicana era una donna a parlare dal pulpito riservato al vertice della magistratura. Togarossa solo per il colore della mantella indossata, Cassano è una toga storica di Magistratura indipendente, la corrente conservatrice in cui ha sempre militato Alfredo Mantovano, magistrato fuori ruolo, da decenni in servizio attivo nelle file della destra politica e da due anni addirittura uomo di fiducia della premier Giorgia Meloni. Né l'una né l'altro erano presenti al Palazzaccio quel 25 gennaio, e l'assenza sembrò sospetta perché le parole di Cassano, ancorché misurate e garbate, erano in netta controtendenza rispetto alla narrazione governativa sulla giustizia. Sensazione confermata a distanza di sette mesi. C'era invece il ministro della Giustizia Carlo Nordio, in prima fila accanto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ma è legittimo chiedersi se ascoltò davvero la prima presidente. In sette mesi, infatti, il governo ha ignorato del tutto il richiamo di Cassano sul sovraffollamento carcerario, grave già allora ma, già allora, non imputabile a un eccessivo ricorso alla custodia cautelare. Eppure, oggi Nordio (dietro il quale si

nasconde tutta la maggioranza «per vedere l'effetto che fa» e poi fingere di prenderne le distanze) parla della custodia cautelare come causa del sovraffollamento, insieme all'eccessiva presenza di stranieri e di tossicodipendenti.

Lo ha fatto mentre il Parlamento convertiva in legge il decreto carceri, un guscio vuoto inutile rispetto all'emergenza sovraffollamento, usato fittiziamente solo per introdurre il «peccato per distrazione», reato senza il quale il Quirinale non avrebbe potuto promulgare la legge di abrogazione dell'abuso d'ufficio, tanto cara alla maggioranza. Erano giorni scanditi dai suicidi di detenuti e poliziotti, giunti, i primi, alla cifra record di 66 e, i secondi, a 7. Erano i giorni delle proteste (chiamate impropriamente rivolte) di fronte all'indifferenza e al cinismo del governo per le morti e le condizioni indegne e insalubri delle carceri. Ebbene, in quei giorni Nordio viene mandato avanti ad annunciare un «piano antisovraffollamento» da presentare a settembre per far uscire dal carcere «15-20mila persone», a cominciare da tante in custodia cautelare, presunte innocenti fino a sentenza definitiva.

Intendiamoci: la custodia cautelare in carcere va ridotta al minimo; deve scattare solo di fronte a una rigorosa prognosi sul pericolo di fuga dell'indagato, o di reiterazione del reato, oppure di inquinamento delle prove; e il giudice non deve farsi condizionare da quella parte di opinione pubblica, cavalcata dalle politiche securitarie della destra, che un giorno reclama il carcere per qualunque reato (specie se commesso da stranieri e poveracci) e il giorno dopo grida allo scandalo per il presunto eccesso di custodia cautelare, con tanto di ispezioni contro i giudici e di modifiche legislative.

Ciò detto, torniamo a quel 25 gennaio e alla fotografia di Margherita Cassano sul 2023. I detenuti presenti nelle patrie galere erano 60.166, 10mila in più dei 50mila posti regolamentari (di cui quasi 4mila inutilizzabili). Campania, Lazio, Lombardia, Puglia le regioni con più di mille detenuti oltre la capienza. Insomma, al netto dei periodici report del Garante nazionale dei detenuti, all'epoca ancora l'ottimo Mauro Palma (cui è poi subentrato Maurizio D'Ettore), sette mesi fa «l'emergenza» era già conclamata ufficialmente. Ma il governo è rimasto a guardare.

I detenuti definitivi erano 44.174; 6.385 i non definitivi ma già con una condanna di primo o secondo grado; 9.259 quelli in attesa di una prima sentenza (di cui 3.334 stranieri). In proporzione, niente di fronte ai 20.566 detenuti per droga (il 34% del totale). Ma tant'è. I dati di Cassano rivelano anche che su 82.035 misure cautelari personali emesse nel 2023, i giudici hanno scelto quelle custodiali (carcere, arresti domiciliari, luoghi di cura) nel 57% dei casi. A chi le fece la bontà di ascoltarla, Cassano aggiunse che «l'organico intervento riformatore del 2022» – quindi non quanto prodotto dal governo Meloni – e lo «sforzo dei magistrati» giustificavano un «messaggio di speranza» per il futuro. Sempre che – era sottinteso – la politica penale, penitenziaria e giudiziaria del governo in carica non si muovesse in direzione opposta, com'è invece avvenuto, con una costante, ossessiva moltiplicazione dei reati.

Ma torniamo ai dati. Palma ricorda che nel 2010 i detenuti complessivamente in custodia cautelare (senza alcuna sentenza definitiva) erano il 42% (su 67.961 detenuti), nel 2016 il 35,3% su 54.653, mentre il 31 dicembre 2023 sono scesi al 26,6%. Quelli in attesa del primo giudizio sono passati dal 17,08% del 2016 (9.337) al 15,39% di fine 2023

(9.259). Erano 14.367 nel 2009 su 64.791 detenuti (il 22,17%) e sono diminuiti progressivamente fino ad oggi, salvo un lieve incremento negli ultimissimi mesi.

Quanto ai reati, tenendo presente che spesso ne vengono contestati più di uno, a fine 2023 la maggior parte dei detenuti era in carcere per reati contro il patrimonio (34.126) e contro la persona (26.211), mentre erano

10.260 i reclusi per reati contro la pubblica amministrazione e 9.109 quelli per associazione mafiosa. Le richieste per «ingiusta detenzione» presentate nel 2023 sono state 1.271 e lo Stato ha risarcito per circa 28 milioni.

Insomma, l'equazione custodia cautelare uguale sovraffollamento non sta in piedi. È solo una scusa per rimettere mano al «carcere preventivo». Per carità, non sarebbe la prima

volta che un governo ne riscrive le regole (impossibile, ormai, tenere il conto delle innumerevoli modifiche, ora per ridurre ora per allungare i termini, ora per stringere ora per allargare le maglie, con un andamento a fisarmonica). Ma è poco decoroso che, per intervenire sulla custodia cautelare, il governo usi il drammatico problema del sovraffollamento. Che purtroppo, rimarrà irrisolto. — —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La firma di Mattarella sul suo **inutile** decreto Carceri è ancora fresca e in **tre giorni Nordio** annuncia altre **due riforme svuota-carceri**. Ma fargli il test del palloncino?

IL GUARDASIGILLI

A MEZZO STAMPA Ieri s'è inventato una nuova legge svuota-carceri, la seconda in tre giorni. Il problema: spesso il suo governo gli dà torto

La pazza estate di Nordio, l'annunciatore di riforme

» Lorenzo Giarelli

Stare dietro agli annunci di Carlo Nordio è una fatica che può ambire a diventare sport olimpico. Il ministro della Giustizia procede a un ritmo frenetico, utilizzando ora interviste ora veline fatte filtrare dal dicastero. Di solito c'è un filo conduttore: la stragrande maggioranza di questi progetti, ahilui, muore nella culla per mano di uno o più partiti di maggioranza, che si affrettano a disconoscere i piani del Guardasigilli.

LE ULTIME 72 ORE sono un perfetto modello di come funziona da oltre due anni. Ieri Nordio ha parlato al *Corriere della Sera* annunciando un piano svuota carceri (sarà il quinto o il sesto): stavolta la ricetta prevede di mandare ai domiciliari quei detenuti per i quali i giudici ritengono ci siano i requisiti, ma che al momento sono ancora bloccati in carcere perché non hanno un luogo dove scontare la pena alternativa. Si tratta dunque di far partire dei bandi per ospitare questi detenuti, individuare le strutture e poi spe-

dirli lì. Un gioco da ragazzi, ma diverso dal gioco da ragazzi di due giorni prima: venerdì dal ministero della Giustizia era filtrata infatti tutt'altra idea, ovvero un beneficio generalizzato per tutti i carcerati a cui è rimasto meno di un anno di detenzione, che sarebbero dovuti uscire dalle celle per finire ai domiciliari. La proposta è sopravvissuta per qualche minuto, giusto il tempo che da Fdi il sottosegretario Andrea Delmastro leggesse del progetto Nordio, prendesse carta e penna e scrivesse a sua volta una nota per chiarire subito che la strada non era percorribile.

Questo *modus operandi* è ormai un'abitudine. Sempre sulle carceri è memorabile la fuga in avanti del ministro a fine giugno, quando annunciò in un colloquio col *Sole 24 Ore* di avere pronto un decreto da presentare in Cdm di lì a poche ore: passarono i giorni e pure i Cdm, ma niente... Il Guardasigilli aveva parlato troppo presto: nella maggioranza sul tema sono divisi, con FI che vorrebbe uno sconto di pena per tutti i detenuti condannati per reati non ostativi. Alla fine Nordio ha

portato in Consiglio dei ministri un testo molto al ribasso, al punto che ancora oggi passa le giornate a ragionare su come correggerlo.

Cose che capitano e ricordano i continui solleciti di Nordio sulla revisione della legge Severino, cavalcata nell'ultima settimana anche da Forza Italia e rinvigoriti dall'inchiesta su Giovanni Toti. Anche qui c'è un problema. A luglio Fratelli d'Italia in Parlamento non ha votato l'ordine del giorno - sostenuto invece da Lega, FI e Pd - per salvare i sindaci condannati. Segno che il tema mal si presta all'annuncio del ministro, implacabile persino su un reato molto delicato, svuotato da Nordio (ma solo a mezzo stampa). Siamo nell'estate 2023 e l'ex pm, parlando a *Libero*, butta lì la necessità di "rimodulare" il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, considerato "evanescente", un "ossimoro", una "contraddizione". Passa mezza giornata e il sottosegretario Alfredo Mantovano smentisce secco al *Fatto*: "Il reato di concorso esterno non è in discussione".

C'È POI UN'ALTRA FATTISPECIE del Nordio rinnegato. A volte, lo si è visto, lui annuncia e gli altri lo fermano al volo; altre

volte il ministro rimanda e Palazzo Chigi invece esegue subito. È il caso della separazione delle carriere. L'11 maggio Nordio va al congresso dell'Associazione nazionale magistrati a Palermo. Trasferita complicata, visto il clima tra pm e governo. Sicché Nordio si presenta con fare missionario: la separazione delle carriere "è nel programma", certo, ma "è un percorso sicuramente lungo perché prevede una revisione costituzionale". Ripropone dunque un ragionamento circolato spesso in quei

mesi e cioè che non convenisse accavallare una riforma costituzionale (le carriere separate) a un'altra (il premierato) già in corso d'approvazione. A ridosso delle Europee, però, Fratelli d'Italia porta a casa il primo sì al premierato e la Lega strappa l'approvazione dell'autonomia differenziata, ergo Forza Italia ha bisogno di una bandierina elettorale e così il 29 maggio arriva in Cdm la separazione delle carriere.

Tanto meglio per Nordio, una cosa di meno di cui occuparsi: tanto c'è una lunga lista di annunci che lo attende.

CRONISTORIA

**TUTTI
GLI INFORTUNI
DEL MINISTRO
SMENTIBILE**



Guardasigilli
Il ministro Carlo Nordio, al governo con la destra, vuole "riformare la giustizia italiana" LA PRESSE



POLVERIERA PENITENZIARI LE SOMMOSSE

«Bastano quattro violenti per paralizzare un carcere»

Il sindacato della polizia penitenziaria dopo l'ultima rivolta a Bari: «Un collega si è offerto come ostaggio»

Massimo Malpica

■ Sovraffollamento, certo. Ma è la violenza l'altro grande tema da affrontare e risolvere nelle carceri italiane. Due sere fa la rivolta nel carcere di Bari: un agente della penitenziaria preso a testate, un infermiere sequestrato. Nelle stesse ore e poi ieri mattina un bis a Regina Coeli, a Roma. Il tutto a coronare un'estate segnata da rivolte, incidenti e proteste. «L'infermiere barese», rivela al Giornale il segretario regionale pugliese, e responsabile nazionale del Sappe, Federico Pilagatti, «è stato fatto uscire dal reparto solo grazie al coraggio di un collega, un sovrintendente che si è offerto per uno scambio di 'ostaggi'». Eppure a innescare tutto è stata una minoranza. «A Bari solo quattro detenuti hanno provocato i disordini», racconta al Giornale Gennarino De Fazio, segretario nazionale di Uilpa penitenziaria. «Ma a differenza di quanto dichiarano all'Ansa fonti squalificate, rigorosamente anonime, del carcere - prosegue De Fazio - questo non ridimensiona la questione, anzi: vuol dire che bastano 4 detenuti a mettere a soqquadro non solo il carcere ma tutta la regione». Ancora De Fazio racconta del lancio di bom-

bolette di gas da campeggio, incendiate, contro gli agenti, due sere fa a Regina Coeli, nella capitale. Per poi concedere il bis, ieri, «con i detenuti armati di bastoni e armati di armi rudimentali nuovamente in rivolta», anche se per fortuna «dopo due ore di trattative è tutto rientrato». «Paghiamo il prezzo del sovraffollamento, il dazio per essere in forte sotto organico», sospira il

«Paghiamo non solo per il sovraffollamento, ma anche per la carenza di organico»

sindacalista Uilpa, puntando il dito contro la «disorganizzazione complessiva dell'amministrazione penitenziaria».

Ma il segnale arrivato da Bari allarma come detto anche Pilagatti, che pone l'enfasi sul problema della violenza nelle carceri che, a suo dire «in questo momento sono ormai in mano ai detenuti, tanto è vero che in qualsiasi carcere d'Italia e a qualsiasi ora, basta che 2, 3 o 4 detenuti facciano un po' di casino per mandare la struttura in crisi, come è successo a Bari due sere fa». «L'altra sera - spiega - a Bari c'erano

14 persone al lavoro in tutto, quindi non più di 7-8 agenti all'interno delle sezioni detentive, a fronte di quattrocento detenuti. Così è ovvio che bastano due detenuti a scatenare il caos». Pilagatti racconta come casi simili siano quasi all'ordine del giorno: «I detenuti coinvolti avevano già una serie di precedenti per aver creato disordini e disagi in altri penitenziari, sempre in Puglia. Uno, a Foggia, aveva mandato un altro agente in ospedale, un altro, proveniente da Lecce o da Taranto, idem. Un terzo, il boss del gruppo, è un detenuto con problemi psichiatrici, e in virtù di questo aveva mandato negli ultimi 45 giorni tre poliziotti penitenziari in ospedale, sempre a Bari, senza nemmeno beccarsi nemmeno un procedimento disciplinare, ma anzi vedendosi assegnare un programma di ergoterapia». Insomma, una situazione complicata e di costante tensione. «Basterebbe applicare le leggi che ci sono come deterrente, dall'arresto in flagranza al carcere duro previsto dal 14 bis, oltre a trasferire fuori regione i violenti recidivi in sezioni apposite», sospira Pilagatti, che conclude: «Ma i quattro dell'altra sera sono finiti tutti in sezioni ordinarie e nella stessa regione».



EMERGENZA CARCERI**Vie alternative
alla reclusione:
solo pochi ritocchi**

Nella versione finale del decreto carceri, sono stati introdotti ritocchi alla nuova procedura per la liberazione anticipata e alle alternative alla reclusione.

Fabio Fiorentin — a pag. 19

**Alternative per i reclusi,
i ritocchi dai domiciliari
al servizio sociale****Emergenza carceri/2****Per chi non ha un lavoro,
affidamento in prova
con attività di volontariato**

Con la conversione in legge, nel decreto 92/2024 sono state introdotte alcune novità che provano ad agevolare le alternative alla detenzione.

Anzitutto, viene integrato l'articolo 656 del Codice di procedura penale con due nuove disposizioni. Con la prima (nuovo comma 9-bis), si prevede che, prima di emettere l'ordine di esecuzione di una condanna da due a quattro anni di reclusione il Pm chieda al magistrato di sorveglianza l'applicazione provvisoria della detenzione domiciliare qualora:

- si tratti di condannati ultrasessantenni;
- la pena riguardi condanne per delitti diversi da quelli indicati nell'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario (legge 354/1975).

La decisione definitiva spetta comunque al tribunale di sorveglianza. Va però considerato che questa disposizione, se ritenuta applicabile anche ai condannati liberi (come farebbe intendere il tenore letterale

della norma), porterebbe al rischio, per questi ultimi, di vedersi applicata una misura fortemente restrittiva della libertà personale adottata in assenza di contraddittorio e senza possibilità di impugnazione, esponendosi quindi a dubbi di incostituzionalità.

Analogha norma (comma 9-ter, articolo 656 del Codice di procedura penale) riguarda le esecuzioni a carico di soggetti agli arresti domiciliari per «gravissimi motivi di salute». L'area applicativa della nuova disciplina pare coincidere con quella degli articoli 108 del Dpr 230/2000, 684 del Codice di procedura penale e 147 comma 1 n. 2 del Codice penale, che già consentono l'applicazione del differimento della pena, anche nelle forme della detenzione domiciliare "surrogatoria" della stessa (articolo 47-ter, comma 1-ter, ordinamento penitenziario). Anche in questo caso, il provvedimento provvisorio adottato dal magistrato di sorveglianza dovrà essere confermato dal collegio.

In sede di conversione è stato, inoltre, modificato l'articolo 47 dell'ordinamento penitenziario in materia di affidamento in prova al servizio sociale, con il nuovo comma 2-bis che consente la concessione della misura anche se il condannato non dispone di un'attività lavorativa: in alternativa può svolgere un servizio di

volontariato o un'attività di pubblica utilità compatibile con i piani annuali concordati tra gli enti territoriali, gli Uepe e le direzioni penitenziarie e comunicati al presidente del tribunale di sorveglianza.

La legge di conversione introduce, infine, con il nuovo articolo 658-bis del Codice di procedura penale e alcune modifiche all'articolo 679 dello stesso Codice, una nuova disciplina delle misure di sicurezza provvisorie del ricovero in Rems. In sintesi, si introduce una procedura accelerata, imponendo tempi contingentati alla cancelleria del giudice che ha disposto la misura del ricovero negli ospedali psichiatrici giudiziari o nelle case di cura e di custodia (entrambe ora eseguite mediante il ricovero in Rems) per la trasmissione del titolo esecutivo al Pm e a quest'ultimo per la richiesta al magistrato di sorveglianza di fissazione dell'udienza per il riesame della pericolosità. Nelle more, resta efficace la misura di sicurezza provvisoria eventualmente adottata dal giudice del merito ed è anche previsto che il Pm, fuori udienza, possa chiedere al magistrato di sorveglianza l'applicazione provvisoria di una misura di sicurezza, con provvedimento destinato a essere assorbito dalla decisione definitiva.

— **Fa.F.**

In sintesi

Detenzione domiciliare

Prima di emettere l'ordine di esecuzione, il Pm chiede al magistrato di sorveglianza di disporre la detenzione domiciliare per condannati over 70 con pene da due a quattro anni o per persone agli arresti domiciliari per gravissimi motivi di salute

Servizio sociale

Possibile concedere l'affidamento in prova al servizio sociale anche

al condannato che non dispone di un'attività lavorativa; potrà svolgere un'attività di volontariato o di pubblica utilità

Ricovero in Rems

Introdotta una procedura accelerata per le misure di sicurezza del ricovero in Rems (tramite il quale vengono ora eseguite le misure di ricovero negli ospedali psichiatrici giudiziari e nelle case di cura e di custodia)



Emergenza carceri

Liberazione anticipata, al Pm da comunicare anche i «sì» — p. 19

Liberazione anticipata, ai Pm da comunicare anche i «sì»

Emergenza carceri/1

In vigore dal 10 agosto la legge di conversione del Dl che modifica la procedura

Poche le correzioni: non è stata introdotta una disciplina transitoria

Fabio Fiorentin

La legge 112 del 2024, di conversione del decreto "carceri" (Dl 92/2024), approvata definitivamente il 7 agosto dalla Camera e in vigore dal 10 agosto, accoglie solo in parte i molti rilievi critici alla nuova procedura per la concessione della liberazione anticipata emersi nel corso delle audizioni in commissione e nel dibattito aperto tra gli esperti.

Di fatto, la novità più significativa introdotta durante il percorso parlamentare è contenuta nell'articolo 5, comma 2, del decreto 92/2024, che modifica l'articolo 54, comma 2, legge 354/1975 (ordinamento penitenziario) nel senso di prevedere che anche la decisione favorevole – non solo quella negativa – del magistrato di sorveglianza sull'applicazione della riduzione di pena a titolo di liberazione anticipata sia comunicata al Pm che cura l'esecuzione. La prima versione della nuova disposizione prevedeva invece la comunicazione al Pm dell'esecuzione delle sole decisioni negative sulla liberazione anticipata (quindi solo quelle che respingevano o dichiaravano inam-

missibili le istanze formulate in base all'articolo 54 dell'ordinamento penitenziario). Tuttavia, l'assenza di una comunicazione (anche) delle ordinanze di concessione della liberazione anticipata avrebbe comportato gravi criticità applicative per il rischio di valutazioni di medesimi semestri di pena da parte di magistrati di sorveglianza diversi qualora non vi fosse, da parte del pubblico ministero, una registrazione ufficiale dei periodi di pena già oggetto di decisione. Non solo. Vi era anche il rischio concreto che il Pm perdesse il controllo sul conteggio dei fine-pena provvisori da aggiornare in base alle decisioni della magistratura di sorveglianza, con ricadute negative per la mancata conoscenza dell'effettivo fine-pena, sia nel caso di successivi provvedimenti di cumulo, sia di mutamento del magistrato di sorveglianza competente per il trasferimento del detenuto in altro carcere.

Ora, quindi, si prevede che le decisioni del magistrato di sorveglianza in materia di liberazione anticipata (sia le negative che le positive) siano sempre comunicate sia al Pm presso il magistrato di sorveglianza decidente, ai fini dell'eventuale impugnazione, sia al Pm incaricato dell'esecuzione: senza tale comunicazione, quest'ultimo resterebbe del tutto inconsapevole delle decisioni che attengono alle effettive riduzioni di pena applicate dal magistrato di sorveglianza, ai fini del calcolo del fine-pena aggiornato.

La legge di conversione non introduce, invece, alcuna disciplina transitoria per l'entrata in vigore della riforma, pur fortemente richiesta dagli operatori. Resta, pertanto, il dubbio se le nuove procedure siano

di immediata applicazione o se sarà necessario attendere le modifiche al regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario (Dpr 230/2000), da introdurre entro sei mesi. Trattandosi di modifiche di natura processuale, la regola dell'immediata applicabilità dovrebbe suggerire che la nuova disciplina valga quantomeno in relazione alle istanze presentate dalla data di entrata in vigore della legge di conversione (cioè dal 10 agosto 2024).

È poi opportuno che la magistratura di sorveglianza concordi protocolli con i Provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria per consentire ai detenuti di presentare richieste di liberazione anticipata integrate dagli elementi ora richiesti dalla legge a pena di inammissibilità e per la trasmissione degli elenchi delle persone con fine pena ravvicinato (almeno sei mesi), così da esaminare le posizioni nel rispetto dei tempi ora indicati dal comma 2 dell'articolo 69-bis dell'ordinamento penitenziario.

Alla luce dell'integrale riformulazione dell'articolo 69-bis dell'ordinamento penitenziario, cui rinvia l'articolo 1, comma 5, legge 199/2010, resta confermato che, anche per l'esecuzione della pena presso il domicilio, non sarà più necessario il parere preventivo del Pm. La soppressione di questo passaggio è, infatti, del tutto coerente con la ratio della misura prevista dalla legge 199/2010, nata con finalità di deflazione del sovraffollamento carcerario, il cui procedimento applicativo (che già prevedeva un termine ridotto a cinque giorni per il parere del Pm) è ora reso ancor più celere.

61.133

PERSONE RECLUSE IN CARCERE

Erano 61.133 al 31 luglio scorso i detenuti nei 189 istituti penitenziari italiani. Si tratta di quasi 10mila in più rispetto alla capienza regolamentare

delle nostre carceri, ferma a 51.207 posti. Tra i detenuti presenti, il 31,3% era straniero (19.150 persone). Sul totale dei reclusi, le persone in attesa di primo giudizio erano 8.934.



DI ROBERTO ARDITI

Le carceri non diventino un ricatto al Parlamento

a pagina 6

SOVRAFFOLLAMENTO CARCERARIO

Il governo non ceda al ricatto dei detenuti Le soluzioni non mancano

Chi è recluso viene incitato ogni giorno a ribellarsi nella speranza che intervenga una soluzione che lo liberi

DI ROBERTO ARDITI

Tutto si può fare di fronte all'emergenza carceri tranne che metterla sulle spalle degli italiani per bene.

Ma proprio per questo governo e Parlamento hanno un solo limite invalicabile nel decidere il da farsi: respingere il ricatto che viene dai detenuti e che proprio in queste settimane si va manifestando con violenza e prevaricazione.

Attenzione perché questo è il punto centrale della questione, a maggior ragione se consideriamo come sono andate le cose in passato.

Per i meno dotati di memoria conviene ricordare che nei decenni alle nostre spalle il tema delle carceri in sovraffollamento si è presentato più volte ed è sostanzialmente sempre giunto a una qualche forma di soluzione rimettendo in libertà (o in forme certamente meno controllate della detenzione carceraria) alcune migliaia di persone.

Ebbene ogni cittadino dota-

to di senso dello Stato e approccio ragionevole alle questioni di giustizia sa che il carcere deve avere finalità di rieducazione e reinserimento nella società.

In soldoni, in un Paese civile non si ragiona dicendo «mettiamoli là dentro e buttiamo via la chiave».

Al tempo stesso però non è ammissibile in alcun modo fingere di non vedere che proprio in questi giorni «radio carcere» incita i detenuti ad atti di violenza diffusa, che non a caso si stanno verificando in molti istituti (Parma, Torino, Biella, Ivrea, Pescara, La Spezia, Bari, Firenze, Trieste, Prato, Terni, Roma).

Perché accade tutto questo? Per una ragione molto semplice: i detenuti (alcuni con condanna ma molti in attesa di giudizio) «respirano» aria buona per loro, nel senso che intravedono buone possibilità di uscire o, nella peggiore delle ipotesi, di finire in strutture diverse da quelle in cui si trovano.

Ecco allora lo strumento che da sempre viene usato per aumentare la pressio-

ne sulle istituzioni: rendere la vita impossibile agli operatori (polizia penitenziaria, personale sanitario, assistenti sociali) affinché si associno ad una richiesta di intervento ogni giorno più pressante.

Lo si chiami come si preferisce ma io penso che tutto questo ha definizione perfetta in una sola parola: ricatto.

Proprio per questo però esso deve essere respinto nella maniera più assoluta e ciò deve valere ancor di più per il governo Meloni, che fa della sicurezza uno dei punti distintivi del suo programma.

Questo significa eliminare il problema senza affrontarlo? Certo che no. Occorre lavorare immediatamente indicando strutture in grado di ospitare i detenuti meno pericolosi senza però consentire loro di nuocere. Ed occorre con onestà intraprendere un programma per nuove carceri avendo il coraggio di abbandonare edifici obsoleti ed inefficienti, la cui collocazione al centro delle città però ha sempre fatto comodo a tutti, avvocati e magistrati

compresi.

Infine si può provvedere ad allestire alcune delle infinite proprietà dello Stato che giacciono inutilizzate dove si potrebbero con relativa facilità creare dei polmoni in grado di funzionare nei picchi di emergenza (ex caserme, solo per fare un esempio).

Poi, naturalmente, ci sono gli aspetti legati ai tempi delle sentenze ed all'applicazione delle norme.

Molto insomma si può fare, ma rimettere in circolazione piccoli e grandi delinquenti per il solo fatto che non si riesce a gestirne la detenzione è offesa mortale per il cittadino che paga le tasse e cerca solo di vivere in una nazione accettabilmente sicura.

La presidente Meloni, il ministro Nordio e il ministro Piantedosi respingano senza indugio alcuno il ricatto dei detenuti.

Anch'essi sono persone e molti di loro sono italiani. Quindi anche di loro ci dobbiamo occupare.

Ma innanzitutto ci dobbiamo occupare degli altri che non possono essere sempre quelli che pagano il conto.

Alternative

Servono strutture che possano ospitare i soggetti meno pericolosi e abbandonare gli edifici obsoleti ed inefficienti dei centri cittadini

61465

Persone
Il numero totale dei detenuti presenti nelle carceri italiane



“Dalle celle in dimore sociali o coop” Nordio bocciato da giudici e tecnici

Contro l'emergenza il ministro ipotizza la scarcerazione per chi è in custodia cautelare o deve scontare 12 o 18 mesi di pena residua Santalucia (Anm): “Tempi lunghissimi, il sovraffollamento non si risolve così”. L'ex direttore di Rebibbia: “Iniziativa senza senso”

di **Liana Milella**

ROMA - Scetticismo, timori concreti per possibili conseguenze deleterie. Diffusi tra toghe, agenti penitenziari, direttori di carceri, politici di sinistra. L'ipotesi del ministro Carlo Nordio per affrontare suicidi e sovraffollamento delle carceri è di mandare chi si trova in custodia cautelare, 16mila persone, o deve scontare ancora 18 mesi o un anno, nelle dimore sociali o nelle cooperative autorizzate da via Arenula - che però è ancora ai bandi di gara - ad ospitare detenuti senza domicilio. La certezza degli addetti ai lavori è che una idea del genere non risolva comunque “adesso” l'emergenza che squassa l'Italia dei detenuti, da Torino a Bari. Con proteste ancora ieri a Regina Coeli dopo quelle di Rebibbia. E i 66 suicidi.

Con *Repubblica* magistrati, agenti e direttori di carceri, politici di sinistra bocciano Nordio. Come Debora Serracchiani, la responsabile Giustizia del Pd: «Lui non ha proprio idea di come funzionano le carceri. Dovrebbe ascoltare di più la magistratura di sorveglianza e parlare con chi lavora nelle prigioni. Da lui arrivano le solite chiacchiere a casaccio. Nessu-

na iniziativa concreta, solo proposte destinate a non sortire alcun risultato, perché in realtà brancola nel buio». La proposta Nordio ha il via libera di Forza Italia. Il vicepresidente della commissione Giustizia della Camera Pietro Pittalis, favorevole alla liberazione anticipata di Roberto Giachetti, dice che «queste misure possono contribuire a limitare il sovraffollamento e vanno nella direzione che abbiamo indicato».

Alla bocciatura politica segue quella tecnica. A partire dal presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia, *tranchant* sull'ipotesi Nordio: «Ammesso che si riesca a farla, i tempi sono talmente lunghi da non poter rispondere all'esigenza drammatica del sovraffollamento carcerario». Qui è il punto. Chi conosce le carceri mette sul tavolo i dubbi. Carmelo Cantone, l'ex direttore di Rebibbia, parla di «un'iniziativa che non può assolutamente stare in piedi per i casi di custodia cautelare che presuppone una stretta vigilanza non garantita in simili strutture». Non basta, perché Cantone dubita dell'efficacia anche per le pene residue: «C'è sempre il problema dell'articolo 4bis che esclude molti reati, dal piccolo spaccio alle rapine. Per

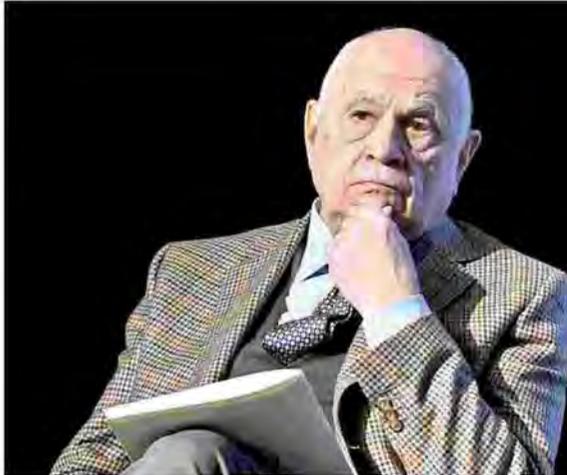
creare spazi nelle carceri bisognerebbe introdurli. Anche se il 4bis è sempre stato vissuto come un totem intoccabile».

Dunque, un ulteriore ostacolo. Che si aggiungersi a quelli del segretario generale della Uilpa Genarino De Fazio: «C'è un evidente tentativo di privatizzare l'esecuzione penale. Con due conseguenze negative. La prima, meno soldi per le carceri e per le misure alternative, la seconda l'inefficacia per il rischio di fughe e la reiterazione dei reati». Un ex giudice di sorveglianza come Riccardo De Vito insiste su questo: «L'ex ministra Cartabia aveva previsto le dimore sociali per chi fosse in regola per la ri-socializzazione e non avesse né casa né altre risorse, ma per tutto ciò serve la mano pubblica perché il rischio è di muoversi silenziosamente verso la privatizzazione delle carceri». Un esperimento «su cui misurarsi solo nel medio-lungo periodo» ma che, come dice l'ex Garante dei detenuti Mauro Palma, «non ha alcuna potenzialità rispetto all'immediata e all'attuale emergenza» e richiede «il mantenimento della responsabilità pubblica sull'esecuzione penale, cioè il controllo costanze della magistratura di sorveglianza e dei Garanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serracchiani (Pd): “Il Guardasigilli si faccia un giro nelle prigioni”
Pittalis (Forza Italia)
“Misure nella direzione giusta”

► **Il ministro**
Carlo Nordio, 77
anni, ex
magistrato,
deputato di
Fratelli d'Italia e
ministro della
Giustizia
dall'ottobre
2022



Prossima

"Dalle celle in dimore sociali o coop Nordio bocciato da giudici e tecnici"



SKECHERS
HAND-FREE
Slip-ins
LE INFILTE VAI



LA
SKECHERS

Carceri senza cure

Nelle Rems mancano i posti e i detenuti psichiatrici restano in cella
Un agente delle Vallette: «I manicomi sono stati ricreati nelle prigioni»

IL CASO

ELISA SOLA
TORINO

Lo dice sotto voce. Chiedendo di restare anonimo. «Hanno chiuso i manicomi, ma li abbiamo ricreati nelle carceri». Lavora come poliziotto nel carcere Lorusso e Cutugno di Torino. Un luogo dove da inizio mese ci sono state quattro rivolte. Un posto che è stato messo a ferro e fuoco. Dove vivono reclusi 1500 detenuti quando ce ne starebbero mille. E di questi, molti hanno problemi psichiatrici.

Ci sono persone con patologie meno gravi, che vivono nelle celle normali, se così si possono definire. E ci sono detenuti con problemi psichici molti gravi. Persone ristrette nelle sezioni speciali. A Torino, una volta, queste sezioni separate dalle altre si chiamavano «Il Sestante». Il reparto era considerato fatiscente e disumano e per questo è stato chiuso e ricostruito. La procura di Torino, dopo le prime denunce relative alle condizioni di vita dei detenuti del Sestante, aveva aperto un'inchiesta. Ipotizzando anche presunti maltrattamenti.

L'indagine, nata due anni fa, oggi è tutt'altro che chiusa. Gli inquirenti, coordinati dal procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo, non si sono fer-

mati ai sopralluoghi e alla raccolta delle testimonianze. Ma hanno ordinato, alcuni giorni fa, una consulenza tecnica che punta a fare luce sull'organizzazione della gestione medica di tutti i detenuti psichiatrici. Anche se il vecchio reparto non esiste più, la procura vuole approfondire. E capire come vengano trattati questi uomini, che sono stati condannati anche per reati molto gravi. E che forse, dentro a una cella, non dovrebbero stare. Quello che dice, sottovoce, lo stesso poliziotto.

«Non dovrebbero stare lì. Fanno pena anche a noi. Vederli fa impressione. Sembrano zombie. Stanno per ore attaccati alle sbarre. Annodano un lenzuolo su se stesso 70 volte di seguito. Spesso tentano di suicidarsi. Per sicurezza togliamo tutto dalle loro celle e restano nudi. Il carcere non è la struttura adatta per loro».

È una questione complicata e dolorosa. Lo sa anche la procura, che riceve le denunce dei detenuti che affermano di non essere curati a dovere. Ma anche quelle dei medici che ogni giorno, mediamente due volte ogni 24 ore, vengono aggrediti. In questo contesto è difficile valutare. «Sul carcere hanno tutti un po' di ragione ma il quadro complessivo non è quello che vede ogni singola persona», premette Roberto Testi, referente della sanità penitenziaria della Asl Città di Torino.

«E pieno di gente che si erge a paladino dei detenuti - afferma - parlano di privacy. Ma esiste una questione enorme, che non si può fare a meno di affrontare. La sicurezza. Alle Vallette vivono detenuti con problemi psichiatrici gravissimi. Se non sono legati o bloccati, a volte, si uccidono. Noi come medici siamo lì dentro per curarli. Ma non siamo noi a decidere chi sta dentro e chi no. La valutazione della compatibilità di queste persone con il regime del carcere non è nostra». È vero. È la magistratura che stabilisce se un condannato debba andare in carcere. O se debba essere trasferito in una Rems o in una comunità per essere curato. E a Torino, anzi, in generale nel Nord Italia, c'è un problema enorme. Le Rems sono piene. Così capita che dentro alle Vallette siano reclusi detenuti che, per ordine di un giudice, non dovrebbero stare lì. Hanno diritto a un posto in Rems. Ma siccome sono in lista d'attesa, aspettano in prigione.

Queste persone in eterna attesa vivono nella sezione dei detenuti psichiatrici. In celle di quattro metri per quattro sorvegliate 24 ore su 24 dalle telecamere. Spesso arrivano qui uomini che hanno provato più volte a togliersi la vita. E qualcuno ogni tanto ci riesce.

Altri detenuti che hanno problemi psichiatrici meno

gravi, vengono invece dirottati nelle sezioni comuni. Sono curati. Ma vivono nelle altre sezioni, insieme ai detenuti «ordinari». Quando scoppiano le rivolte, come l'altro giorno a Bari, dove un detenuto, forse con problemi psichiatrici, ha aggredito un agente, sono i più fragili. «Un paziente psichiatrico non è mai la causa delle rivolte - precisa Testi - il problema più grosso è la droga. Poi ci sono le risse. Gli psichiatrici ci vanno sempre di mezzo, anche se alla sommossa partecipano, più o meno consapevolmente».

«Il problema è vecchio e anoso - dichiara Roberto Strevva, segretario regionale del sindacato di polizia penitenziaria Uspp - i malati psichiatrici non dovrebbero stare in carcere, ma in strutture idonee, dove possano essere curati, come le Rems. In generale nessun detenuto che soffre di una patologia dovrebbe vivere lì. A volte creano subbugli e sono violenti nei confronti dei compagni e del personale. A volte fanno male a loro stessi. L'amministrazione penitenziaria dovrebbe trovare una soluzione idonea, con le Asl, per curare i detenuti malati». —

Le ultime proteste

1

Il 17 agosto nel carcere di Bari è scoppiata una rivolta che ha visto il rapimento di un'infermiera e il ferimento di un agente che aveva tentato di intervenire

2

Il 16 agosto nel carcere di Torino è scoppiata una rivolta che ha causato il ferimento di sei agenti. L'agitazione era cominciata con una maxi rissa fra detenuti

3

Il 3 agosto, sempre a Torino ma al carcere minorile Ferrante Aporti, è scoppiata una rivolta che si è tradotta nella devastazione di buona parte della struttura



Emergenza
Dall'inizio dell'anno sono 66 i suicidi tra detenuti e 7 tra gli agenti penitenziari

131%

Il sovraffollamento medio delle carceri in base ai dati del garante dei detenuti

8.285

I casi di autolesionismo che sono stati registrati negli istituti dall'inizio dell'anno

23

I minori, figli di 19 detenute, che si trovano attualmente nelle carceri



L'INTERVISTA

Ilaria Salis

“Sostengo le detenute di Torino No ai metodi punitivi del governo”

L'euro parlamentare: “Non ho pensato di suicidarmi perché ero aiutata”

NICCOLÒ ZANCAN

Ilaria Salis, sessantasei persone si sono suicidate nelle carceri italiane dall'inizio dell'anno. Nel 38% dei casi erano detenute in attesa di giudizio come lo è stata lei. Ha mai pensato di togliersi la vita quando era in cella a Budapest?

«No, non ho mai pensato di ammazzarmi. Ma mi sento di dire che capisco quel genere di disperazione. Capisco che altre persone siano portate a compiere quel gesto estremo, perché il carcere ti induce all'esaurimento. Io ho sempre pensato di andare avanti. Ma ero fortunata perché avevo una rete di solidarietà, questa è la differenza. Quando sei solo, cambia tutto».

Cosa prova di fronte al bollettino dei suicidi?

«Sto male. Provo rabbia verso una società che ha come unico paradigma un carcere punitivo e vessatorio. Provo solidarietà per i detenuti».

Come definirebbe il decreto appena varato dal governo?

«L'Italia va indietro. Le riforme dovrebbero servire per migliorare le cose, almeno in teoria. E per migliorare il carcere, c'è solo una cosa da fare: renderlo più umano. Ma il decreto rafforza la logica punitiva, in pratica lascia i detenuti nelle condizioni che conosciamo. Nessuno spazio per una giustizia riparativa».

I detenuti nelle carceri italiane sono 61.465, ma i posti regolarmente disponibili sono 46.898. Le detenute del carcere femminile di Torino hanno scritto una lettera in cui

chiedono «a coloro che si sono indignati rispetto alle condizioni di detenzione di Ilaria Salis di fare altrettanto per tutti quelli che sono ristretti in Italia». Cosa si sente di rispondere?

«Quelle ragazze, quelle donne, hanno assolutamente ragione. Hanno tutta la mia solidarietà. Ho letto che sono pronte a intraprendere uno sciopero della fame, cioè a mettere in atto una forma di protesta estrema. Che mette a rischio la salute e il corpo, l'unica cosa che resta a un detenuto. Hanno tutta la mia solidarietà perché il sovraffollamento sta raggiungendo livelli estremi. A Milano siamo al duecento per cento. Voglio rilanciare il loro appello. Sono donne coraggiose. Non c'è più tempo da perdere. O si interviene adesso o la vita di altri carcerati è a rischio».

Perdoni la semplificazione, ma cosa si può fare per quelle detenute in attesa di giudizio che non hanno un padre pronto a combattere per la loro libertà come è successo a lei?

«A questo deve servire la politica. A non lasciarle sole. Il sistema carcerario andrebbe riformato alla radice. Nel concreto, io mi sento di appoggiare le proposte dell'associazione Antigone».

Ad esempio?

«Non possono stare in carcere donne in gravidanza, non possono starci i figli delle detenute. Bisogna cambiare totalmente. Servono più giorni di libertà anticipata. Più telefonate. Più umanità. Bisogna tornare alle celle aperte, agli spazi condivisi. Bisogna favorire la presenza di educatori e me-

diatori culturali».

Tutto questo il governo lo chiama «colpo di spugna». Cosa risponde?

«Loro rivendicano questa logica punitiva. Io penso che serva una giustizia riparativa. Un fatto è certo: il carcere così come è non rieduca e non favorisce il reinserimento nella società».

La nuova proposta del ministro Nordio per svuotare le carceri è mandare ai domiciliari i carcerati con un anno di pena

residua. Cosa ne pensa?

«È il minimo. Serve molto di più».

Come si vede tutto questo dal Parlamento Europeo?

«Poco e male. Purtroppo la situazione dei detenuti è lasciata in secondo piano. È un tema che si tende a dimenticare. Quindi bisogna lottare per portarlo alla luce».

Qual è il ricordo della sua detenzione che torna più spesso a tormentarla?

«L'angoscia per quel processo farsa, in cui per molto tempo non ho avuto neppure accesso ai documenti. Era un processo che sembrava avere la sentenza già scritta. Mi sembrava di essere davanti al tribunale dell'inquisizione. Avevo paura di non uscire mai più da quel carcere».

Lei e suo padre ricevete ancora minacce?

«Cerco di controllare i social il meno possibile. Ma sì, succede ancora».

Lei l'ha conosciuto: il carcere cos'è?

«È il posto della solitudine estrema. Voglio esprimere ancora tutta la mia solidarietà alle ragazze detenute a Torino.

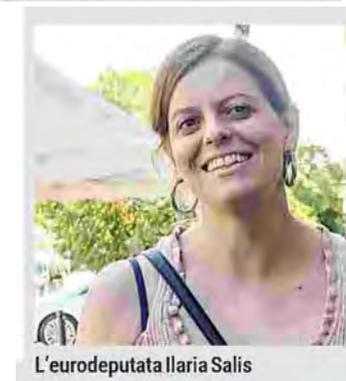
La loro battaglia è la mia. Ho letto che sono molto solidali e mi sembra una cosa davvero importante. La solidarietà e l'unione, oltre a combattere la solitudine a cui il carcere costringe, fanno la forza nella battaglia per la conquista dei diritti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così su La Stampa



Sul giornale di domenica abbiamo pubblicato la lettera delle detenute del carcere di Torino che sarebbero pronte a fare lo sciopero della fame per protestare contro il sovraffollamento che rende insopportabile la loro detenzione in carcere



L'eurodeputata Ilaria Salis

IL CENTRODESTRA È STATO VOTATO ANCHE PER AVERE CERTEZZA DELLE PENE

SVUOTARE LE CARCERI? NO, COSTRUIAMOLE

Ogni volta la stessa storia: si vuol rimediare al sovraffollamento liberando delinquenti. Ma non ha mai funzionato: le celle si sono di nuovo riempite in pochissimo tempo. Mentre i cittadini subivano i colpi dei criminali tornati uccel di bosco. Nordio non faccia questo errore

Coppola portato in Italia ieri all'alba, l'extradizione-lampo spaventa i latitanti Tulliani e Torzi

di **MAURIZIO BELPIETRO**



Caro ministro Nordio, la seguo e la stimo da tempo. Ricordo ancora quando, con l'esperienza accumulata negli anni trascorsi in tribunale, spiegò a un'opinione pubblica ubria-

cata delle inchieste del pool Mani pulite che la corruzione non si combatteva inasprensando le pene e minacciando anni di galera che poi lo Stato non era neppure in grado di far scontare, ma facendo leggi più semplici, che non fossero applicabili a discrezione dell'impiegato pubblico o del politico. Così

come ho ben presente le molte volte in cui criticò l'uso indiscriminato delle intercettazioni da parte della magistratura, che spesso si trasformava in una pesca a strascico con cui anche un innocente, per una frase sbagliata, rischiava di passare (...)

segue a pagina 3

GIACOMO AMADORI
a pagina 3

► GIUSTIZIA E POLITICA

Costruiamo più carceri invece di svuotarle

Amnistia e indulto sono sempre stati varati da governi di centrosinistra. Lei ministro Nordio, invece, è stato eletto nel centrodestra, votato dai cittadini per avere maggiore sicurezza e certezza della pena. Per questo non deve liberare le celle ma edificarne di nuove

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) dei guai. Sì, ho sempre apprezzato il suo modo pacato e ragionevole di affrontare le questioni che riguardano la Giustizia e non potevo, perciò, che essere d'accordo con l'abolizione dell'abuso d'ufficio, un reato che era diventato, nelle mani dei pubblici ministeri, uno strumento per azzerare sindaci e giunte senza che vi fosse neppure uno straccio di prova che testimoniassero un danno per la pubblica amministrazione o un illecito guadagno di chicchessia.

Ciò detto, riconoscendole i meriti accumulati nella sua vita da magistrato e quelli più recenti da politico, devo però manifestarle il mio disappunto di fronte all'idea di risolvere il problema del sovraffollamento carcerario con una sorta di liberi tutti. È dai tempi di **Franco Nicolazzi**, ex ministro dei Lavori pubblici ed ex segretario socialdemocratico durante la prima Repubblica, che sento parlare dei limiti dei nostri penitenziari. Con Mani pulite, l'o-

norevole di Gattico finì al centro di una famosa inchiesta denominata «Carceri d'oro» e si capì che se le celle erano sovraffollate era a causa del fatto che i partiti, invece di costruirne di nuove, preferivano farsi pagare una tangente, con il risultato che i reclusori finivano per costare un occhio della testa e, dunque, se ne facevano pochi.

Dal 1948 al 1990 gli «svuota carceri» sono stati 34. In pratica, ogni anno e mezzo il Parlamento votava un'amnistia o un indulto, rimettendo in libertà i condannati prima che avessero finito di scontare la pena. La motivazione era sempre la stessa: le prigioni scoppiavano e non si sapeva più dove mettere i detenuti. Però, una volta aperte le celle, queste tornavano immediatamente a riempirsi: vuoi per la reiterazione del reato da parte di chi era stato rimesso in libertà, vuoi per il generale senso di impunità che l'amnistia e l'indulto davano a quanti erano propensi a delinquere.

Nel 1989, cioè prima che una modifica costituzionale innalzasse il quorum parlamentare per l'amnistia o

l'indulto portandolo a due terzi dei componenti di ciascuna Camera e rendendo, dunque, più complicata l'approvazione dei provvedimenti di clemenza, i detenuti in Italia erano 30.000 e grazie al provvedimento votato da Montecitorio e Palazzo Madama scesero a 26.000, ma nel 1991 il numero delle persone rinchieste già sfiorava la soglia dei 36.000. Nel 2006, anno in cui il governo **Prodi**, con il ministro della Giustizia **Clemente Mastella**, varò un indulto generalizzato che fece uscire 25.000 detenuti (dei 70.000 rinchiusi), finì esattamente come 15 anni prima. Infatti, nel 2013 i reclusi erano 60.000 ed **Enrico Letta**, con **Annamaria Cancellieri** come Guardasigilli, ne liberò 10.000. Penso che sia a lei, caro ministro, che ai lettori non sia sfuggito il fatto che a varare i provvedimenti di clemenza siano stati i governi di centrosinistra, così come non potrà essere ignorato che a ogni svuota carceri sia succeduto un «riempi carceri», perché molti dei liberati sono tornati a delinquere e, dunque, alla collettività sono costati il doppio, sia per i nuovi

reati commessi, sia per gli sforzi compiuti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura per assicurarli alla giustizia.

Sì, caro ministro. Quella della polizia, e anche dei tribunali, sembra fatica sprecata se poi ogni volta chi delinque viene scarcerato dalla politica che, non sapendo come e dove custodire criminali, li rimette in circolo affinché tornino a fare quello che sanno fare, cioè rubare o compiere quelli che in gergo giudiziario e giornalistico vengono definiti reati minori.

Vede ministro, se c'è una ragione per cui la maggioranza degli italiani vota centrodestra, ossia la parte politica per cui lei è stato eletto, è che da **Giorgia Meloni** e dalla sua squadra si aspettano legge e ordine, ovvero si attendono che i delinquenti siano assicurati alla giustizia, cioè condannati e rinchiusi. Purtroppo da noi è invalso il gioco delle tre tavole e, per far sparire il sovraffollamento carcerario o i ritardi con cui si accumulano i processi nei tribunali, si fanno sparire i reati oppure li si abbuonano, facendo i saldi di fine stagione sulle

pena. L'ultima volta lo ha fatto un cosiddetto governo di unità nazionale, con **Mario Draghi** e **Marta Cartabia**. La legge, che porta il nome di quest'ultima, per snellire il lavoro dei giudici ha stabilito che alcuni reati siano procedibili solo su denuncia della parte offesa e dunque, se sei stato derubato o rapinato, oltre ad aver subito il danno, devi pure

farti carico di recarti in questura o dai carabinieri e fare la fila, perdendo una giornata, per denunciare qualcuno che poi, una volta preso, sarà liberato. Risultato, dopo la **Cartabia** alcuni reati sono miracolosamente diminuiti, anche se solo sulla carta, per effetto del calo delle denunce.

La realtà, caro ministro **Nordio**, è che se si vuole

restituire alla maggioranza degli italiani un senso di sicurezza e anche la certezza che lo Stato esiste ed è in grado di farsi rispettare, gli indulti, le amnistie, le **Cartabia** e pure gli svuota carceri non servono a nulla. Serve una sola cosa: costruire nuove carceri. È per questo che il centrodestra è stato votato ed è per questo che ancora oggi è maggioranza

nel Paese. Se gli italiani avessero voluto un po' più di delinquenti in libertà, probabilmente avrebbero scelto il centrosinistra. Dunque decida lei da che parte stare: se con la maggioranza silenziosa che l'ha votata o con quella minoranza chiassosa che ogni giorno protesta per qualche cosa, sovraffollamento delle carceri compreso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CELLE STRAPIENE				
Situazione al 31 luglio 2024				
Regione	Numero istituti	Capienza regolamentare*	Totale detenuti presenti	di cui stranieri
Abruzzo	8	1.638	1.960	403
Basilicata	3	368	460	54
Calabria	12	2.711	2.985	593
Campania	15	6.228	7.531	918
Emilia-Romagna	10	2.979	3.713	1.832
Friuli Venezia Giulia	5	484	678	305
Lazio	14	5.281	6.842	2.574
Liguria	6	1.110	1.334	715
Lombardia	18	6.149	8.813	3.971
Marche	6	837	926	285
Molise	3	275	355	72
Piemonte	13	3.979	4.346	1.776
Puglia	11	2.943	4.257	467
Sardegna	10	2.614	2.178	542
Sicilia	23	6.464	6.749	955
Toscana	16	3.163	3.144	1.462
Trentino Alto Adige	2	517	472	282
Umbria	4	1.339	1.600	499
Valle d'Aosta	1	181	146	90
Veneto	9	1.947	2.644	1.355
Totale	189	51.207	61.133	19.150

* I posti sono calcolati sulla base del criterio di 9 mq per singolo detenuto + 5 mq per gli altri, lo stesso per cui in Italia viene concessa l'abitabilità alle abitazioni, più favorevole rispetto ai 6 mq + 4 stabili dal Cpt + servizi sanitari. Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato

Fonte: ministero della Giustizia

LaVerità ristora INSTANT DRINKS

SVUOTARE LE CARCERI? NO, COSTRUIAMOLE

«Indagheremo anche sui danni dei vaccini»

Il governo inglese: «Maggiori come i terroristi»

CRIMINALITÀ E POLITICA

Costruiamo più carceri invece di svuotarle

Coppola in Italia, blitz deciso al volo

Ha provato a bloccare l'estrazione

LETTERA SULLE CARCERI. E ILARIA RILANCIA: «HANNO RAGIONE»

Le detenute imbarazzano la sinistra

«Non solo Salis, pensate a noi»

PIETRO SENALDI

E ora, candidateci tutte. Come facilmente prevedibile, Ilaria Salis all'Europarlamento, con tanto di bellimbusto come portavoce pizzicato a

pubblicare fotografie di poliziotti presi a bastonate, non è un problema per l'Ungheria, e neppure per il centrodestra, ma è piuttosto un boomerang per la sinistra. Con una lettera appello indirizzata al presidente

Sergio Mattarella, ma i cui reali destinatari sono Elly Schlein, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, le cento detenute del carcere di Torino chiedono «a tutta l'opposizione, e a coloro che si sono indignati (...)

segue a pagina 5

ILARIA RILANCIA: «HANNO RAGIONE»

La rivolta delle detenute

«Dopo la Salis liberate noi»

Lettera aperta delle carcerate al Quirinale: perché lei è fuori e le altre no?
Un boomerang per chi ha strumentalizzato la condizione delle prigioni

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) per Ilaria Salis, di battersi contro la deriva di questo governo, l'indifferenza e le condizioni di prigionia». Vogliono uscire senza scontare la pena e pretendono nel lungo periodo «una riforma del sistema che riparta da zero» e nel breve «la concessione della liberazione anticipata speciale o qualche misura che riduca il sovraffollamento». Anche perché, e in questo hanno ragione, «non è da oggi che è nata l'emergenza», che invece si trascina da quindici anni di governi di centrosinistra che nulla hanno fatto per le carceri.

LA STRATEGIA

Le «ragazze», così si definiscono, a Ferragosto hanno digiunato per protesta e minacciano di iniziare uno sciopero della fame a settembre. So-

no i frutti avvelenati della semina di inizio estate fatta dall'opposizione, nella speranza di scatenare un'estate bollente nelle carceri italiane che destabilizzasse il governo e creasse una frattura tra Fratelli d'Italia e Forza Italia, che hanno posizioni distanti sul problema del sovraffollamento delle patrie galere. L'esecutivo ha previsto l'assunzione di settemila agenti penitenziari e ha finanziato l'allargamento della capienza delle carceri, per portarla dagli attuali 47mila posti a 54mila, che coprirebbero il 95% della effettiva necessità. Tutte cose già messe nero su bianco, ma serve ancora un po' di tempo per vederle realizzate. Questa era pertanto l'ultima estate nella quale si potevano fomentare disordini nelle carceri accampando qualche ragione e la sinistra ha tentato la spallata che però, al momento, anche gra-

zie alla grande abnegazione degli addetti ai lavori, che si sono contingentati le ferie, è stata scansata.

La miccia che ha innescato la rabbia delle detenute è stata la proposta di legge del renziano Roberto Giachetti, che vuole portare da tre a quattro mesi per ogni anno effettivamente scontato in cella la riduzione di pena ai carcerati per buona condotta, più il riconoscimento di ulteriori 75 giorni l'anno agli attuali detenuti a titolo di risarcimento da sovraffollamento. Un progetto irricevibile dal governo, che però ha illuso i condannati e generato aspettative subito tradotte in malcontento e rabbia nei confronti delle istituzioni. È il clima del quale solitamente si approfittano i prigionieri in alta sicurezza, ovvero i mafiosi non al 41 bis e i criminali più efferati, per far scattare le rivolte.

Ferragosto, il periodo più

critico, è passato senza particolari guai, ma il clima resta incandescente perché sulla pelle dei carcerati l'opposizione, con qualche quinta colonna nella maggioranza, sta giocando una parte della partita anti-Meloni. Quello che la sinistra non si aspettava però è l'effetto Salis al contrario, che fa sentire le detenute ordinarie abbandonate proprio da chi dice di volerle difendere e imbastisce campagne elettorali sui diritti umani dei carcerati, una volta presi i voti, butta le chiavi delle celle. La compagna Ilaria, in quanto detenuta politica in Ungheria, è considerata da chi è nella medesima situazione in Italia, un'esponente della casta ed è additata dai detenuti come una privilegiata.

BUONSENSO

Fuori di ipocrisia, è vero che le condizioni delle nostre galere sono molto migliorabi-

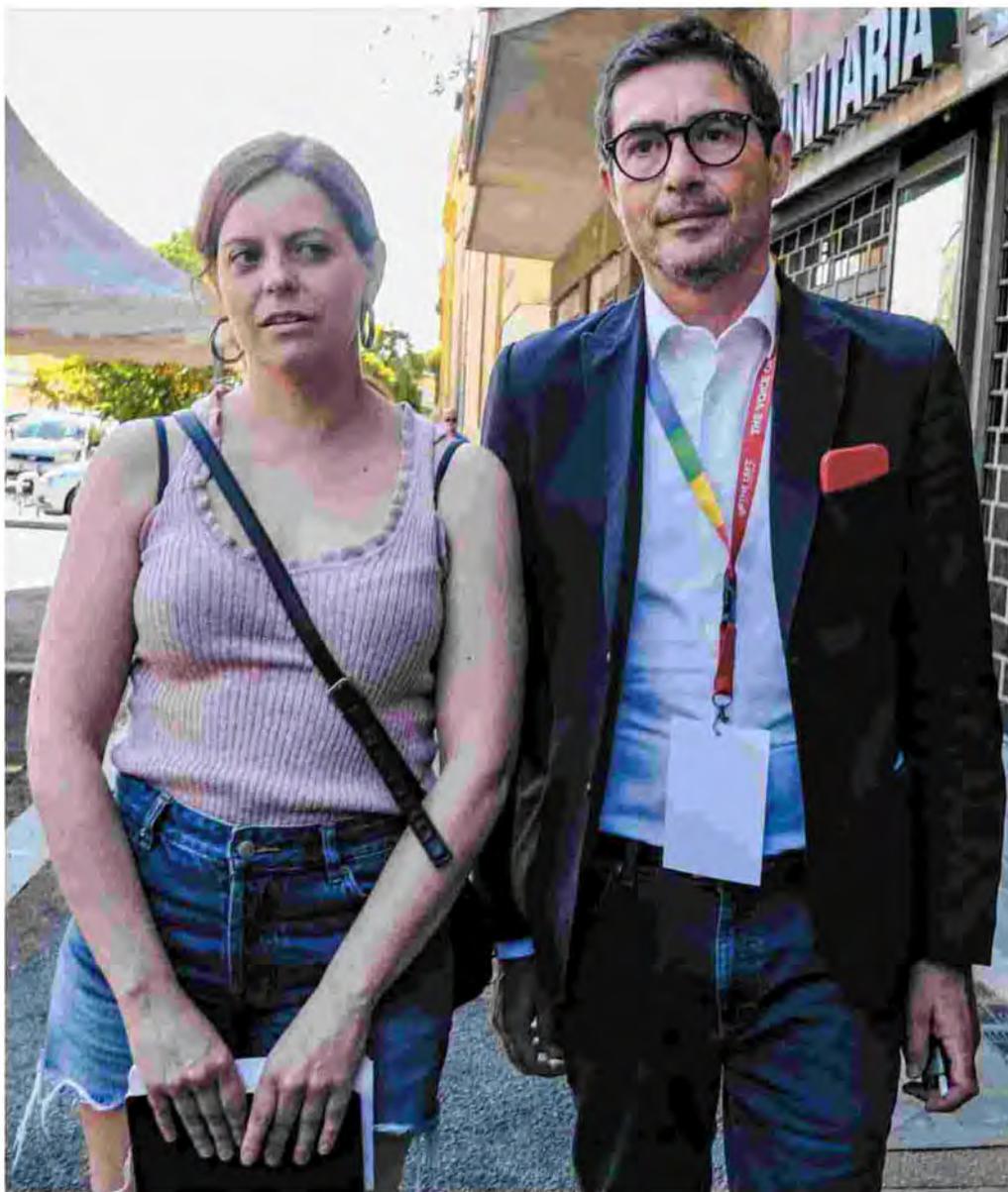
li, ma è altrettanto vero che il problema è antico e solo da poco si sta tentando una risposta che non sia la garanzia di una mezza impunità verso chi delinque. I numeri peraltro dicono che, delle sessantamila persone attualmente in cella, contro le

130mila sottoposte a misure cautelari alternative, sedicimila sarebbero nella condizione di uscire già oggi, perché si trovano a meno di due anni dalla scadenza della pena. Solo che nessun giudice ne firma la liberazione per-

ché si tratta di persone ritenute ancora pericolose. Dando retta alla sinistra e alle "ragazze" che vorrebbero essere come la Salis, questi detenuti, ritenuti dalla magistratura ancora ad alta potenzialità delinquenziale, sarebbero già tornati in libertà.

Puntuale, in serata, arriva dalle vacanze - con una storia su Instagram - la dichiarazione della Salis la quale si lava la coscienza: «Hanno ragione le detenute!». La solidarietà costa così poco. E impegna ancora meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ilaria Salis, eurodeputata eletta con Avs. Di fianco Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra Italiana (*LaPresse*)